



World Council of Churches
10th Assembly
30 October to 8 November 2013
Busan, Republic of Korea

Document No. **PIC 02.1**

Dichiarazione sulla politicizzazione della religione e i diritti delle minoranze religiose

Come cristiani noi confessiamo la dignità riconosciuta a tutti gli esseri umani da Dio Creatore. Ciò costituisce la base per una comprensione cristiana dei diritti umani. Consideriamo la libertà di religione un diritto umano fondamentale di particolare importanza. Vogliamo riconoscere con gratitudine che in molti contesti l'importanza della libertà religiosa come è espressa nell'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU) è riconosciuta e tutelata come un diritto sperimentabile da tutti.

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC-WCC), fin dall'inizio, ha espresso con coerenza e continuità la sua preoccupazione per la libertà di religione. Il CEC attraverso la Commissione delle Chiese per gli affari internazionali (CCIA) impegna le chiese membro attraverso varie iniziative ad affrontare situazioni specifiche della libertà di religione e dei diritti umani. Tuttavia, il CEC non ha mai affrontato da solo la questione del diritto alla libertà religiosa. La prima assemblea del CEC nel 1948 ha dichiarato la propria convinzione in materia di "libertà di religione come un elemento essenziale di un buon ordine internazionale" e ha anche affermato che "chiedendo questa libertà, i cristiani non chiedono per sé alcun privilegio che venga negato ad altri". La Decima Assemblea riunita a Busan nel corso dell'anno in cui ricorre il 1700° anniversario dell'emanazione dell'Editto di Milano, che concedeva tolleranza per i cristiani e tutte le religioni, ribadisce il suo impegno per la libertà religiosa. Il CEC ha sostenuto tali principi durante gli ultimi decenni della sua lotta per la libertà religiosa e per i diritti umani¹.

Nel corso degli anni, il CEC ha sostenuto diverse dichiarazioni, ha affrontato le questioni relative alla libertà di religione e ai diritti umani e ha preso posizione in merito a situazioni specifiche di negazione del diritto alla libertà religiosa. Negli ultimi anni il CEC ha espresso preoccupazione per la tendenza inquietante alla crescita di istanze di odio, di intolleranza e di discriminazione basate sulla religione o sulle convinzioni personali in diverse parti del mondo, dove le minoranze religiose sono state costrette a vivere in condizioni di vulnerabilità. Ci sono stati un certo numero di casi segnalati negli ultimi anni da diverse parti del mondo di aumento della negazione della libertà alle minoranze religiose. È in questo contesto che il CEC ha preso diverse iniziative specifiche nel corso degli ultimi tre anni in particolare per affrontare i problemi relativi ai diritti delle minoranze religiose.

Libertà di religione: un diritto umano intrinseco

Il rispetto della libertà di religione dovrebbe essere trattato come un diritto umano intrinseco e una virtù politica, che è un prerequisito fondamentale per il progresso democratico e pacifico della società umana. La libertà di religione non può essere goduta senza uguaglianza e giustizia. Non ci può essere vera libertà senza uguaglianza e non ci può essere uguaglianza in nessuna società senza l'inclusione potenziale e la

partecipazione di tutti i cittadini. Un'adeguata comprensione cristiana dei diritti umani sottolinea la libertà, l'uguaglianza e la partecipazione come forme di realizzazione dei diritti umani. La libertà di religione è basata sulla dignità intrinseca dell'essere umano, che è dotato da Dio di ragione e di libera volontà. Il principio cardine del diritto alla libertà religiosa, oltre ad essere un diritto umano naturale e un diritto civile, è radicato nell'insegnamento biblico e nella enfasi con cui la teologia sottolinea la dignità umana. Ribadiamo la nostra affermazione che tutti gli esseri umani sono creati a immagine di Dio, e che Gesù Cristo è colui nel quale la vera umanità si realizza perfettamente. La presenza della immagine di Dio in ogni persona umana e nell'intera umanità afferma il carattere essenzialmente relazionale della natura umana e sottolinea la dignità umana. Violazioni diffuse e gravi di questa libertà danneggiano la stabilità, la sicurezza e lo sviluppo di ogni società e hanno grave impatto sulla vita quotidiana degli individui, delle famiglie e delle comunità e sul benessere della società. È quindi essenziale in primo luogo affermare che tutti gli uomini sono intrinsecamente dotati di dignità. Questo non solo perché gli esseri umani sono fatti a immagine di Dio (Genesi 1,26-27), ma perché i cristiani fanno l'affermazione ulteriore del valore universale e intrinseco di tutti da una prospettiva trinitaria.

Il CEC ha sempre riconosciuto l'importanza di sistemi e di standard internazionali sui diritti umani in materia di libertà di religione e di credo. Durante i lavori delle Nazioni Unite, nella redazione del DUDU del 1948, la CCIA ha svolto un ruolo attivo nella formulazione dell'articolo 18 della Dichiarazione, che recita "Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo e la libertà di manifestare, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti". Esso contiene valori fondamentali normativi, che costituiscono lo standard minimo che deve essere protetto: la libertà interiore, la libertà esteriore compresa la diffusione della propria religione, la libertà dalla costrizione o coercizione, la libertà dalla discriminazione, il rispetto dei diritti dei genitori e dei tutori e il diritto del bambino all'autodeterminazione religiosa, nonché la libertà d'impresa e lo *status* giuridico di enti religiosi. Questo include il diritto all'obiezione di coscienza, così come un adattamento ragionevole alle esigenze della fede dei dipendenti da parte dei datori di lavoro.

Questo impegno è stato successivamente affermato nel Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, entrambi del 1966. Esso è stato ulteriormente ampliato nella Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione o sul credo, del 1981¹. Questi diritti si estendono anche a coloro che non professano una religione dato che il loro pensiero e la loro coscienza godono della stessa libertà. È nostra ferma convinzione in base ai nostri fondamenti teologici che i diritti umani non costituiscono un obiettivo in sé per proteggere gli interessi o i diritti solo di alcuni gruppi, ma pensiamo che i diritti umani ci indicano la direzione in cui la società dovrebbe sviluppare la pace con la giustizia. Essi sono un veicolo per permettere alla vita di ognuno di acquisire maggiore pienezza e più ricca qualità. È in relazione alla vita che tutti gli aspetti dei diritti umani devono essere valutati e, in questo contesto, il diritto alla libertà di religione e la libertà di espressione da parte di tutti gli individui devono essere realizzati in ogni società.

Abbiamo ribadito i principi e i valori della libertà di religione e il dovere degli Stati e delle autorità di governo di rispettare, proteggere e promuovere la libertà di religione o di credo,

¹ Testo in italiano: http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-di-tutte-le-forme-dintolleranza-e-di-discriminazione-fondate-sulla-religione-o-il-credo-1981/24, n.d.t.

in tutte le sue dimensioni, per tutti gli individui sotto la loro giurisdizione o controllo a prescindere dalla loro religione o dal loro credo. È con queste convinzioni che il CEC sottolinea la necessità di rafforzare i meccanismi di protezione esistenti e di elaborare misure di salvaguardia efficaci contro le violazioni del diritto nazionale e internazionale in materia di libertà religiosa. Siamo del parere che dovrebbero essere concertati e coordinati gli sforzi da parte dei religiosi, della società civile e degli stati al fine di tutelare il diritto alla libertà di religione. Nel contesto attuale, è abbastanza realistico temere che le minoranze religiose possano essere ulteriormente soppresse in alcuni paesi da una crescente ondata di estremismo religioso. I diritti delle comunità religiose minoritarie di vivere in pace e in armonia con i loro vicini appartenenti alle comunità religiose maggioritarie è fondamentale non solo per le persone appartenenti a minoranze religiose, ma anche per la stabilità generale e la *governance* democratica, in particolare nei paesi che si sono liberati da elementi di autoritarismo del passato.

I diritti delle minoranze religiose in tutti i contesti devono essere radicati in un principio democratico secondo il quale maggioranza e minoranza devono essere trattate come uguali beneficiari dello Stato, e la dignità e i diritti umani di tutte le persone siano rispettati e valorizzati. I governi, le comunità religiose, le istituzioni nazionali e internazionali per i diritti umani e le organizzazioni della società civile dovrebbero svolgere ruoli diversi, al fine di tutelare i diritti delle minoranze religiose e promuovere la tolleranza religiosa, soprattutto quando la politicizzazione della religione intensifica l'odio religioso e viola i diritti delle minoranze religiose. Devono essere combattute le violazioni della libertà di religione o di credo, compiute sotto forma di disinformazione, di discriminazione o di persecuzione nei confronti di persone appartenenti a minoranze religiose, siano esse perpetrate da attori statali o non statali. I diritti individuali e comunitari di persone appartenenti a tutte le minoranze religiose devono essere rispettati. Questo è ciò che il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione o di credo ha sottolineato nel suo recente rapporto, dicendo che, in linea con il principio di universalismo normativo, " i diritti delle persone appartenenti a minoranze religiose non possono essere limitati ai membri di alcuni gruppi predefiniti. Invece, essi dovrebbero essere aperti a tutte le persone che vivono di fatto in una situazione di minoranza e hanno bisogno di una protezione speciale per favorire uno sviluppo libero e non discriminatorio delle loro identità individuali e comunitarie". I diritti delle persone appartenenti a tutti i gruppi religiosi minoritari, pertanto, devono essere trattati come diritti umani fondamentali.

Politicizzazione della religione e religionizzazione della politica

Il mondo contemporaneo sta vivendo un *trend* di politicizzazione della religione. Poiché la religione occupa uno spazio sempre più importante nella politica e nella vita pubblica, la politicizzazione della religione e la religionizzazione (*religionization*) della politica sono diventate fenomeni diffusi in molte parti del mondo. La tendenza è che la politicizzazione della religione si accompagna alla polarizzazione della politica, e quindi la divisione religiosa si manifesta in quasi ogni angolo del globo. Quando la religione diventa una forza che divide in campo sociale e politico, in una forma più intensa e durevole, ciò può contribuire a scavare un baratro religioso. La scelta di alleati politici con posizioni più radicali permette a una religione di difendere meglio i propri interessi nell'arena politica, in modo da conquistare una posizione privilegiata e favori da parte del governo. Nella storia recente abbiamo assistito a una tendenza multiforme di politicizzazione della religione, ma il rovescio della medaglia di questo fenomeno, in particolare l'impatto della religionizzazione della politica, non è sempre stato identificato.

La religionalizzazione della politica, che distrugge l'armonia comune e intensifica l'odio religioso, viene simultaneamente strumentalizzata per fini politici. La religionizzazione della politica in questo contesto, in ultima analisi, porta la politica ad assecondare gli interessi dei gruppi religiosi e leader che vorrebbero influenzare e controllare il potere politico. La religione viene usata come uno strumento efficace in diversi paesi durante le elezioni nazionali, al fine di creare specifiche riserve di voti, soprattutto prima delle elezioni. I problemi, in linea generale, persistono nel presupposto che i partiti o i movimenti hanno successo solo se si appellano all'identità religiosa durante le elezioni. Le strategie utilizzate da alcuni gruppi religiosi sono di ideare e ritagliarsi un ruolo per se stessi in politica evocando i sentimenti religiosi contro altri gruppi religiosi minoritari. Allo stesso tempo, essi si posizionano come veri campioni della loro religione, che è minacciata dalle religioni minoritarie e dalla loro affiliazione straniera. Quando la religione è usata per ottenere un vantaggio politico, i rapporti tra le diverse comunità religiose sono sempre più influenzati dai cambiamenti nella politica locale e nazionale che sono stati in gran parte riconfigurati lungo particolari linee religiose. Questa tendenza costituisce ulteriore giustificazione a persone di diverse religioni per ragionare in termini ristretti dei sentimenti religiosi e per ritenere che la loro religione sia più importante delle altre. La tendenza ad un'accresciuta politicizzazione della religione provoca quindi gravi problemi non solo per i cristiani, ma colpisce diverse comunità religiose, che vivono come minoranze in molte aree del mondo. La politicizzazione della religione e l'aumento dell'estremismo religioso in molte società si rafforzano reciprocamente. E non solo sono una minaccia alla libertà di religione degli aderenti alle religioni minoritarie, ma condizionano la sopravvivenza stessa delle minoranze religiose.

Aumento della intolleranza religiosa e della discriminazione contro le minoranze religiose

Abbiamo osservato con grande preoccupazione diversi casi in cui l'esercizio della libertà di espressione è stato usato come una scusa per violare la libertà di religione per le minoranze religiose. Mentre il concetto di "minoranza" è principalmente una costruzione sociale e politica, a livello pratico questi costrutti socio-politici possono avere e di fatto hanno un effetto devastante sul gruppo di persone, che non hanno la forza dei numeri in mezzo a una comunità religiosa di "maggioranza", anche se questa situazione non si riscontra soltanto riguardo alla religione.

Mentre riconosciamo e accogliamo i molti passi positivi compiuti verso un più pieno rispetto della libertà di religione o di credo in numerosi contesti, siamo anche consapevoli delle molte gravi violazioni di tali diritti, che sono fonte di grande preoccupazione, come la violazione del fondamentale diritto alla libertà religiosa da parte dei governi, degli individui e dei gruppi religiosi di maggioranza. Le continue pratiche che limitano il diritto di cambiare il proprio *status* religioso possono provocare la separazione delle famiglie, la deprivazione sociale o anche l'incriminazione penale, la reclusione o la pena di morte. Dovrebbero essere riconsiderate le disposizioni anti - conversione, che si prestano ad abusi e che contribuiscono a rafforzare la percezione pubblica negativa e la violenza nei confronti delle comunità religiose di minoranza, quali si trovano nella legislazione di un certo numero di paesi.

Notiamo con preoccupazione la tendenza negli ultimi anni a concentrare il dibattito in tema di libertà di religione e di credo sulle questioni relative alla diffamazione della religione; ciò nega lo spirito della norma universalmente accettata del diritto di un individuo alla libertà di religione e di credo. Passare a un approccio che protegge le religioni, piuttosto che le persone, ha solo l'effetto di minare i principi dei diritti umani fondamentali e le norme

internazionali sui diritti umani, dando, inoltre, il via, in contesti locali, ad abuso di leggi che perseguono le minoranze religiose. Le disposizioni introdotte in procedure penali che permettono un uso improprio della legge sulla blasfemia in diversi paesi ne sono chiari esempi. L'articolo 20 del ICCPR definisce i principi secondo cui "qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisca incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza deve essere vietato dalla legge". Tuttavia, la tendenza all'"incitamento all'odio" è in aumento, persino in paesi che hanno aderito alla ICCPR. Quindi è diventata una delle principali preoccupazioni che gli incidenti che riguardano l'articolo 20 del ICCPR non vengono perseguiti e puniti. Allo stesso tempo, un rapporto dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, preparato nel 2012 a Rabat – "Piano d'azione sul divieto di appello all'odio nazionale, razziale o religioso" - , ha osservato che: "I membri delle minoranze sono de facto perseguitati, con un effetto raggelante sugli altri, attraverso l'abuso di troppe vaghe legislazioni, giurisprudenza e politiche nazionali. Questa dicotomia di (1) nessun perseguimento sul piano penale di 'veri' casi di incitamento e (2) la persecuzione delle minoranze sotto l'apparenza di leggi di incitamento nazionali sembra essere pervasiva. Le leggi anti - incitamento in tutto il mondo possono essere qualificate come eterogenee, a volte troppo restrittive o vaghe; la giurisprudenza sull'incitamento all'odio è stata scarsa e ad hoc, e mentre diversi stati hanno adottato politiche connesse, la maggior parte risultano troppo generiche e non sistematicamente seguite, prive di adeguata focalizzazione e di appropriate valutazioni di impatto".

Vediamo il pericolo che, mentre i gruppi religiosi di maggioranza usano la religione come strumento per influenzare il sistema politico e i governanti politici, le minoranze religiose, che vivono nella stessa società sono perseguitate e discriminate. Spesso le loro strategie portano alla violenza che minaccia l'esistenza stessa delle minoranze religiose. La tendenza allarmante, notiamo, è che ci sono casi in cui un conflitto in una data località, con le sue cause e caratteri locali, viene male interpretato e strumentalizzato come parte di un conflitto in un altro luogo, specialmente quando i gruppi estremisti usano la religione per legittimare la violenza. Tuttavia, è incoraggiante notare che il ruolo fondamentale che la religione svolge nella risoluzione dei conflitti, nella riconciliazione e nella costruzione della pace è spesso evidente e riconosciuto. In diversi paesi del mondo, le persone che si identificano come politicamente ed economicamente escluse hanno spesso la sensazione che i gruppi religiosi dominanti, che detengono il potere, applichino norme discriminatorie nel trattare i problemi dei diritti delle minoranze come la libertà di religione. Anche se le cause dei problemi hanno radici in fattori socio-economici, nella frammentazione sociale e odio all'interno della comunità, tali azioni possono divenire frequenti anche in società tradizionalmente tolleranti quando la religione è mobilitata per scopi politici. Le situazioni prevalenti, soprattutto in Asia, Africa e Medio Oriente dimostrano che le religioni possono influenzare i contesti geo-politici di paesi e regioni. I nuovi sviluppi nel contesto della "primavera araba", mostrano un certo numero di gruppi e partiti in Medio Oriente e Nord Africa assumere posizioni dominanti nel nome della religione di maggioranza. Nei paesi della regione del Medio Oriente come Egitto, Siria, Iraq e Iran, le minoranze religiose vivono in una situazione di paura e insicurezza.

Casi in cui la libertà religiosa delle comunità religiose minoritarie è stata limitata sono stati osservati negli ultimi anni negli Stati Uniti, Canada, America Latina e Caraibi, nonché in alcuni paesi europei. In pratica, la discriminazione e l'intolleranza nei confronti di gruppi religiosi in questi paesi sono emersi nei discorsi e nelle normative introdotte dai governi che contestano o vietano abiti, simboli e tradizioni religiosi. Le minoranze religiose in vari paesi subiscono discriminazioni sulla base della religione o del credo. La legislazione e le prassi statali discriminatorie finiscono col giustificare legittimazione della discriminazione

nella società. La privazione, l'esclusione sociale e la violenza nei confronti delle minoranze sono i risultati inevitabili della discriminazione sistematica che minaccia il tessuto sociale. Numerose comunità religiose incontrano difficoltà nell'ottenere lo *status* giuridico necessario per il loro funzionamento, quali l'acquisizione, la costruzione o il mantenimento di proprietà come luoghi di culto e cimiteri o altre strutture. In particolare, alle minoranze religiose in diversi paesi sono negati i diritti di tale tipo. La discriminazione contro le minoranze religiose compromette anche gravemente la loro capacità di accedere ai diritti all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'occupazione e di partecipare al processo politico. In molti casi, i piani di studio e i libri di testo scolastici valutano negativamente o sotto-rappresentano il ruolo delle minoranze religiose nella società. Ciò serve anche per rafforzare i pregiudizi sociali esistenti e promuovere l'intolleranza e la discriminazione. L'educazione religiosa obbligatoria dei figli delle minoranze nella fede della maggioranza viola i diritti dei genitori e dei bambini. Le legislazioni e le prassi statali in materia di matrimoni misti in alcuni paesi hanno un impatto negativo sul diritto alla libertà religiosa che spetta a persone appartenenti a minoranze religiose nell'educazione dei figli di tali matrimoni.

L'incapacità o la non volontà degli Stati di proteggere le minoranze religiose dalla violenza minaccia la sopravvivenza delle comunità e viola gli obblighi internazionali degli stati. La cultura dell'impunità alimentata dalla incapacità o non volontà di indagare e perseguire i crimini contro membri delle comunità minoritarie in un certo numero di paesi emerge con evidenza nella politicizzazione della religione. Ad esempio, l'immobilismo del governo e la mancata attuazione di un corretto meccanismo di applicazione della legge si traduce in una progressiva erosione di una lunga tradizione di tolleranza religiosa. Questo incoraggia una cultura di politicizzazione della religione che minaccia l'esistenza stessa delle minoranze religiose. In un paese come il Pakistan, la politicizzazione della religione attuata da dittature militari, introdotta attraverso modifiche del codice penale, ha sistematizzato l'abuso della legge sulla blasfemia, che ora è un importante strumento utilizzato dagli estremisti religiosi contro le minoranze religiose nel paese. La politicizzazione della religione nel contesto indiano minaccia costantemente l'armonia comune e la pacifica convivenza di persone appartenenti a fedi diverse. Le garanzie costituzionali del diritto alla libertà religiosa sono continuamente minacciate e i gruppi religiosi minoritari sono spesso sotto attacco da parte di gruppi estremisti religiosi che cercano di mobilitare le religioni e sentimenti religiosi per vantaggi politici. La politicizzazione della religione e la religionizzazione della politica in diverse nazioni africane intensificano l'odio religioso, la violenza nelle comunità e l'instabilità politica. Gruppi di estremisti delle religioni di maggioranza, e i partiti politici sono responsabili della creazione di tali situazioni. La Nigeria settentrionale, la Tanzania, il Sudan, l'Indonesia, lo Sri Lanka e il Myanmar, tra gli altri, sono esempi di continue violenze in nome della religione e della diffusione dell'odio religioso. In alcuni altri casi, i governi al potere stanno usando la religione per brandire il sostegno delle religioni di maggioranza con l'obiettivo di creare riserve di voti nelle comunità e potere politico. Spesso queste azioni portano a conflitti e violenze, soprattutto quando i governi negano la libertà religiosa così come quando vengono imposte restrizioni sociali a una religione o a un gruppo minoritario. Alcuni esempi di casi in cui il CEC è stato coinvolto: in Malesia, dove la proibizione ad usare la parola "Allah" da parte dei cristiani ha esacerbato l'odio religioso e la tensione nel corso degli anni, i partiti politici filo-governativi sono stati responsabili dell'aumentare della polemica. Alla Chiesa Metodista di Fiji è stata negata la libertà di esistere come ente religioso ed è stato continuamente negato il permesso di convocare la sua assemblea nazionale a causa di interferenze da parte del governo. Il governo della ex Repubblica jugoslava di Macedonia (FYROM) ha negato categoricamente all'Arcidiocesi ortodossa di Ohrid il diritto alla registrazione come

ente religioso. L'interferenza del governo nel sistema giuridico del paese ha provocato la detenzione illegale del capo della Chiesa. Il Kosovo ha effettuato negli ultimi tempi la distruzione sistematica di oltre 100 santuari cristiani ortodossi mentre promuove il revisionismo storico per quanto riguarda il loro patrimonio culturale, minacciando l'esistenza stessa dei fedeli ortodossi serbi. In Albania le chiese ortodosse non sono state sempre sufficientemente protette in occasione di recenti episodi di azioni estremamente violente che si sono verificate durante le celebrazioni liturgiche.

La X Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese tenutasi a Busan, Repubblica di Corea, dal 30 ottobre al 8 novembre 2013, perciò:

A. ribadisce l'adesione del CEC al principio del diritto universale di tutte le persone alla libertà di religione o di credo;

B. ribadisce la convinzione che la Chiesa è un elemento importante nel promuovere e difendere la libertà religiosa e i diritti delle minoranze religiose, sulla base dei suoi valori storici e del principio etico della difesa della dignità umana e dei diritti umani di ogni individuo;

C. riconosce e ribadisce che la promozione e la tutela della libertà di religione o di credo dovrebbe essere la preoccupazione e l'opera delle chiese e della comunità ecumenica come parte della loro testimonianza profetica;

D. chiede alle Chiese membro del CEC di impegnarsi attivamente nella difesa dei diritti di tutte le minoranze religiose e del loro diritto alla libertà di religione o di credo, soprattutto opponendosi a leggi o regolamenti che limitino la libertà religiosa in violazione delle norme internazionali sui diritti umani;

E. riconosce le misure positive adottate da vari Stati per un più completo rispetto della libertà di religione o di credo in una serie di contesti;

F. esprime grave preoccupazione per la tendenza all'aumento della politicizzazione della religione e della religionizzazione della politica, così come per la tendenza crescente del terrorismo che minaccia il tessuto sociale di una società e la convivenza pacifica delle comunità religiose;

G. esprime grave preoccupazione per l'interferenza dello Stato nei processi decisionali dei gruppi religiosi, e per l'imposizione della legge e della giurisprudenza religiose attraverso sanzioni statali;

H. invita la comunità ecumenica in tutto il mondo ad adoperarsi con i rispettivi governi affinché garantiscano un'efficace protezione delle persone e delle comunità appartenenti a minoranze religiose contro le minacce o gli atti di violenza da parte di attori non statali;

I. invita i governi a rafforzare i meccanismi di protezione esistenti, a promulgare leggi per proteggere i diritti dei membri delle minoranze religiose, ad introdurre misure efficaci e ad applicare lo *status* normativo universale in materia di libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di credo, compreso il diritto di cambiare religione e di manifestare la propria fede;

J. esorta gli Stati ad abrogare le disposizioni di diritto penale che abusano delle leggi sulla blasfemia, sull'apostasia o delle leggi anti-conversione per punire ogni deviazione dalle

religioni maggioritarie o per discriminare le minoranze religiose e violare il loro diritto alla libertà di religione o di credo;

K. esorta gli Stati ad attuare la legislazione antidiscriminazione per proteggere le persone e le comunità appartenenti a religioni diverse, in particolare per porre fine alla discriminazione e persecuzioni motivate dalla loro fede o dal loro credo;

L. si congratula con l'ONU per la sua difesa della libertà di religione o di credo e invita le Nazioni Unite, in particolare il Consiglio per i diritti umani, a dare la stessa priorità alla libertà di religione o di credo data ad altri diritti umani fondamentali e a resistere a qualsiasi tentativo di indebolire il principio della libertà di religione o di credo;

M. invita le Nazioni Unite a rafforzare l'ufficio del relatore speciale sulla libertà di religione o di credo, e

N. chiede sforzi concertati e coordinati da parte dei religiosi, della società civile e degli attori statali al fine di affrontare le violazioni dei diritti delle minoranze religiose e la loro libertà di religione e di credo.

Approvato per consenso

ⁱ La delegazione della Chiesa Valdese ha voluto registrare il suo dissenso per la menzione dell'Editto di Milano, ritenendo che sia inutile fare riferimento in una dichiarazione sulla libertà religiosa a un momento storico in cui Chiesa e Stato divennero strettamente allineati, col risultato di inaugurare un'era di libertà per una sola religione.